

Gli Alpi del formaggio durante il Medio Evo

Per conoscere la storia degli alpi delle nostre valli basta cercare i documenti più antichi

DI ELY RIVA



ALPE DI PERTUSIO.

È difficile dire quando è nato il formaggio. Sappiamo che l'allevamento di bovini, ovini e caprini risale a 6-7000 anni prima di Cristo. Ma i veri documenti antichi sulla produzione del formaggio sono molto rari. Vi è un bassorilievo che risale al III millennio a.C. durante la civiltà dei Sumeri, noto come Fregio della Latteria, in cui si vedono persone intente a mungere delle capre. E poi quasi niente fino ad Omero (IX secolo a.C.) che nell'Odissea descrive il ciclope Polifemo che in una grotta fa il "casaro", munge le pecore e le capre "tutto in modo giusto" e dopo aver fatto cagliare parte del latte lo depone in canestri intrecciati. Dal nome greco di questi canestri di giunco, "formos", deriva il nome di formaggio! Durante l'impero Romano Marco Terenzio Varrone nel De Rustica descrive i formaggi ovini, caprini e vaccini che si mangiavano nel II secolo a.C.

Finito il dominio dell'impero Romano con il Cristianesimo che si diffonde in tutta Europa inizia un lento percorso di nobilitazione del formaggio.

Era un periodo in cui l'allevamento bovino, sostenuto dall'industria della lana, e quindi anche l'industria lattiera e del formaggio, subirono un forte impulso produttivo.

Questo era anche il risultato dell'insegnamento



SOPRA:
TACUINUM
SANITATIS
DEL 1349.
A SINISTRA:
ULTIMA CENA
DI MAIRENGO.



SAN LUCIO (GIORNICO).

benedettino: "ora et labora"! Monaci molto pratici: se devi lavorare devi anche mangiare in modo da poter lavorare. Nei monasteri i pellegrini trovano ristoro con pane e formaggi diversi. Il Medioevo quindi ha rilanciato il formaggio in grande stile.

Tra il X e il XIII secolo assistiamo a una rivoluzione stradale sulle montagne delle Alpi, grazie anche al ritiro dei ghiacciai che hanno favorito il passaggio e la creazione di valichi, e grazie anche al clima che hanno permesso un forte aumento della popolazione, con l'inevitabile incremento della domanda di beni agricoli come il formaggio, la lana, la carne, le pelli...

Il formaggio appare come "caseus" (cacio) che includeva formaggi freschi e anche in parte stagionati. Alle volte si parlava di "seracium" che era il formaggio magro tipo ricotta o mascarpa che si otteneva dal "serum", la scotta!

Esistenza degli alpi del formaggio

Il più antico documento che attesti l'esistenza di alpeggi nelle Alpi è una pergamena che racconta la permuta di beni fra l'arcivescovo di Milano e l'abazia dei Santi Gratiano e Felino di Arona e porta la data del 22 maggio 999. L'abate di Arona prende possesso di quattro "alpicellas" nella valle "que dicitur Anzasca" e una di queste "alpicellas" si chiama "Macuniaga". I confini delle "alpicellas" sono "de una parte tenet in aqua, de alia in

culme, de tertia in glacia, de quarta parte rio que dicitur Pulgone" (dal fiume fino alle vette e ai ghiacciai). L'esistenza "ad antiquo" (fin dall'antichità) di alpi per il formaggio è testimoniata soprattutto con documenti relativi al loro possesso. L'alpeggio era una delle risorse più importanti, se non la più importante di una economia già povera di per sé! Negli alpeggi la trasformazione del latte era fatta con tecniche rudimentali e la quantità prodotta era modesta ma era molto

importante per le economie dei piccoli villaggi di montagna! Uno dei principi fondamentali durante il Medio Evo era che ogni membro di una comunità o vicinanza poteva portare sull'alpe il bestiame che era in grado di allevare al piano. La gente dei nostri villaggi di montagna non sarebbe sopravvissuta o non poteva campare senza l'alpeggiatura e siamo a conoscenza che fin dal X secolo tutte le nostre valli erano sfruttate per l'alpeggiatura. Per conoscere la storia degli alpi delle nostre valli basta cercare i documenti più antichi. Queste pergamene parlano quasi sempre e solo di litigi, dispute, faide, diatribe per il furto di una capra o di una manciata di erba, liti di confini, liti per sconfinamento...

Ma è dietro questi fatti che si è creata e formata la storia.

Ho raccolto molte immagini di pergamene e documenti riguardanti gli alpi del formaggio tra il X e il XV secolo.

La Capriasca (XI secolo)

La storia ci dice che un giorno del 1078 i Capriaschesi - non si sa per quale sopruso subito - abbiano sottratto del bestiame alla legittima proprietaria, una Contessa longobarda, e lo abbiano trasferito sugli alpeggi della regione.

Questo fatto costò la vita al prete Fedele che, nel giorno stabilito per il ritrovo in piazza tra i capriaschesi e i figli della Contessa, difese la neutralità della Capriasca.

Un fatto storico che risale al 31 agosto del 1078!

"Ego Comitissa mater Arnulphi et Azoni de civitate Mediolani..."

Questa Contessa conosciuta come "Contessa grassa", di legge longobarda, con il consenso dei figli, dona, in suffragio alla sua anima, nonché di quella dei parenti e per la remissione dell'uccisione

MULATTIERA
MEDIIEVALE
IN CAPRIASCA.



del sacerdote Fedele, compiuta dai suoi figli, alla chiesa di Santo Stefano di Tesserete, tutti i beni che possiede sui Monti di Santa Maria del Bigorio, un prato nel territorio di Sala, e gli alpeggi al di sopra del "divisum". Dispone anche che alla chiesa siano elargiti ogni anno sette moggi e quattro staia di grano, il terzo del frumento, altrettanto della siligine (farro, antenato del frumento) e del panico, come pure l'intero censo di cacio a lei dovuto in tutti gli alpi della Capriasca nel giorno di San Giovanni Battista.

La donazione viene fatta come esige la legge longobarda, in espiazione dell'omicidio del sacerdote Fedele da parte dei figli della Contessa. Così gli alpi donati dalla Contessa longobarda diventano proprietà della Pieve Capriasca.

Nel 1191 le frazioni della Pieve Capriasca (dopo la sconfitta di Federico I Barbarossa) si costituiscono in Comuni autonomi (sfruttando il momento propizio: la guerra tra Como e Milano) e domandano la divisione degli alpi lasciati dalla Contessa.

Una esperienza comunale interessante in quanto i pascoli e gli alpi sono sfruttati in comune da una dozzina di piccole vicinie di cui la

CORTE GRANDE
> (ANTABIA).



Gli Alpi del formaggio durante il Medio Evo

OLIVONE 1207
(BRESCIANA).



POVERO CON FORMAGGIO (SAN LUCIO DI CARONA).

più importante è quella di Sala, antico insediamento longobardo. Ma quasi tre secoli dopo la donazione, nel 1358, i capriaschesi si danno degli Statuti che saranno mantenuti fino al 1850. Dei 104 capitoli ben 68 si riferiscono al godimento comunitario di “alpes et montes”, pascoli, boschi...

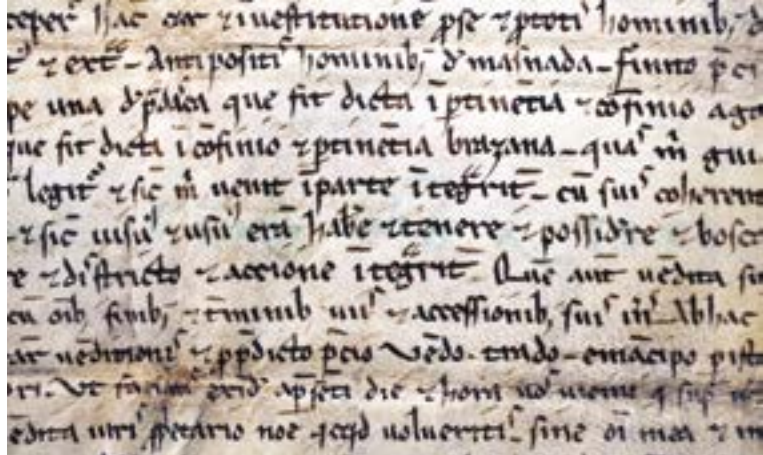
La Val Bavona nel 1204

Una pergamena del 1204 (Actum cunis) e che si trova alla Biblioteca Ambrosiana di Milano parla di un certo Martino Mutto di Moghegno che dava libertà di passaggio ai Cannobini per “alpihus et terris de Campo de Baono, Antamia et Ruscadella”, (Campo in Val Bavona, Antabia e Robiei), libertà di passaggio con tanto di mucche e altri animali.

Ma che cosa ci facevano i Cannobini in Val d'Antabia, così lontani dal loro paese? Semplice! Gli alpi erano di proprietà dei Capitani di Locarno (con Orelli, Magoria, Murali...) e li affittavano prelevando le decime che raggiungevano anche il 50% di tutto ciò che si produ-

ceva sull'alpe. Per i Caverognesi decime così esose erano diventate un vero furto e si rifiutarono di continuare a pagare. Allora i proprietari hanno chiamato i Cannobini che hanno subito accettato anche se la lontananza della valle Bavona era in un certo senso esagerata.

Un altro documento, questo del 1207, cita la trasferta dei Cannobini per caricare l'Alpe di Antabia. E menziona un fatto curioso. A fine stagione alla Ganna di Gannariente i Cannobini furono aggrediti dai furibondi Caverognesi che gli hanno portato via persino le scarpe! Le diatribe continuarono anche negli anni successivi del XIII secolo con i cannobini che si lamentavano in continuazione per furti di capre, pecore e mucche. E quando troppo è troppo e anche i



Cannobini, stufo di subire furti, si rifiutarono di salire sugli alpeggi della Val Bavona. Allora i Capitani hanno chiamato i Walsler che erano giunti in Val Formazza. Questi però a Quarino, in Valle di Bosco, si sono riuniti in comunità, decidendo di sfruttare quelle terre per conto proprio!

La Valle di Blenio all'inizio del 1207

Guido figlio di Alcherio de Torre vende per 150 lire d'argento milanese a Martino “de Gruxa” di Marzano e a Pietro “de Siro” di Largario consoli di Olivone che agiscono a nome di tutto il Consiglio di Olivone, l'Alpe “de Pradasca” situata in territorio di Ghirone e l'alpe “Caraxina que fit dicata in confinio et pertinentia Brazana” (Alpe di Carassino che confina con l'Alpe di Bresciana). Atto scritto e firmato a Olivone sotto il portico della chiesa di San Martino il 10 di ottobre del 1207. Un documento datato sabato 10 di novembre del 1225 ci dice che Enrico e “Altrinana” di Giornico, figli del fu (quondam) Signor “Jamantis” per una metà, agenti anche a nome del minorene Enrico “Pillionis” figlio del fu Gualterio di Giornico per l'altra metà, vendono per 300 lire di denari nuovi ai rappresentanti della Vicinanza di Leontica e Comprovasco l'Alpe Croce sul Lucomagno comprendente i corti (“stabilis”), due cascine, i pascoli e boschi, cancelli, sentieri, acque e rongie... che si trovano nell'Alpe e i confini di questo Alpe Croce sono Aschopello fino al Reno e all'acqua del



ALPE DI BRESCIANA
(VAL DI CARASSINO).

DIVISIONE DEGLI
ALPI DEL 1227.



Reno, fino al termine della Valle del Termine, fino al Sasso Corombo, e dal Sasso Corombo fino a Realbo, e da Realbo fino a Acqua Calda e da Acqua Calda fino alla Porta del Corvo (Passo di Gana Negra)...” La Croce Grande era già il nome dato nel 1225 d.C. all’Alpe di Crux in cima al valico del Lucomagno. Il confine tra Italia e la Rezia era segnato da una grande croce!

Sempre in Val di Blenio un documento del 14 di ottobre del 1231 informa che Petracchio figlio del fu “Marchixi” della Torre di Mendrisio e Anrico avogadro figlio del fu Guidone de Orello di Locarno, professanti la legge Lombarda, vendono per 225 lire di denari nuovi al Consiglio di Olivone, rappresentato da tre vicini, gli Alpi “de Segno”, “de Oipii”, e l’Alpe “de Fopha” situato sul Lucomagno, l’Alpe “de Lavorcherio”, la loro proprietà di Alnedo ubicata “in Agarono” (Ghirone) e l’Alpe “de Pertuxio” sul Lucomagno alla comunità di Olivone

La divisione degli alpi in Leventina del 1227

Da una pergamena 1227 sappiamo che la Comunità della Leventina aveva deciso la divisione degli alpi della valle, assegnando lo sfruttamento alle varie vicinie. Nell’antico Medioevo l’alpe era caricato da tutti i vicini indistintamente o da gruppi perché proprietari. Così con



gli anni e i secoli si sono formati diritti di proprietà e di godimento. Il 23 maggio del 1227 il Consiglio Generale della Leventina si radunò a Faido per decidere la spartizione degli alpi, “divixionis alpium”, da Moleno alla Novena, (“de Mollini usque in Novenum”)... e rilasciò ad ognuno un documento in cui si erano semplicemente messe per iscritto usanze antiche (“secundum veterem consuetudinem”). Da notare che fino al 1441 la Leventina andava da Moleno fino al Passo della Novena!

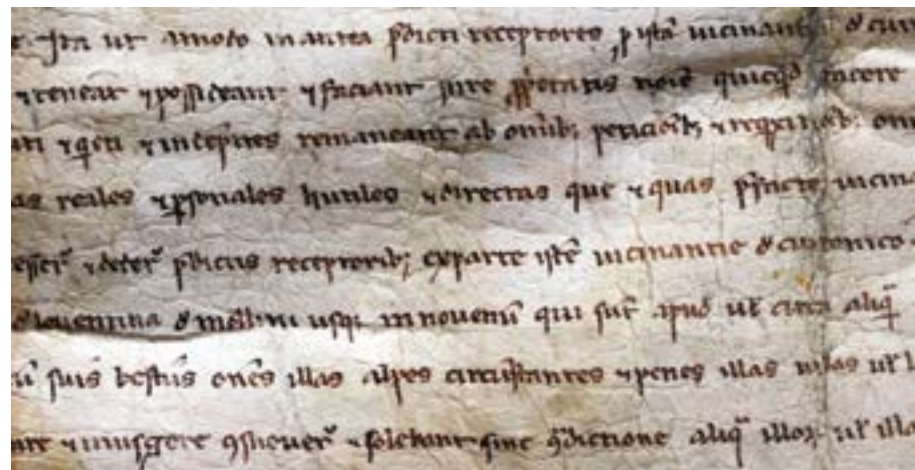
Nel documento si dichiara che tutte le Vicinanze della Valle, Bedretto (Bedoredo), Airolo (Uriolo), Quinto, Prato, Faido, Chiggiogna (Gazogna), Giornico (Zurnico), Iragna (Inagne) e Lodrino (Ludrinu) cedono alla vicinanza di Chironico i diritti sugli alpi situati sul loro territorio. Chironico in cambio rinuncia a tutti i suoi diritti sugli altri alpi! Sono in pratica contratti bilaterali in cui ogni Vicinanza dichiara chi ha diritti di proprietà o godimento sui suoi alpeggi! Quindi sulle pergamene sono citati tutti gli alpi della Leventina!

Oltre ad attestare l’esistenza del Comune di Leventina, del suo Parlamento e del suo Consiglio ci rivela l’organizzazione economica della Valle. Già allora i vallerani avevano le loro proprietà: case, stalle, baite, campi, prati, bestiame. Mentre le acque, i pascoli, i boschi, gli alpi erano sfruttati in comune e di proprietà del Comune di Leventina che di volta in volta o di anno in anno assegnava alle singole Vicinanze, uno o più alpi in godimento!

Gli alpi già prima del 23 maggio del 1227 erano sfruttati e goduti dalle varie Vicinanze, secondo antiche usanze e c’era il divieto assoluto

“SASSO COROMBO”
E IL LUCOMAGNO

LEVENTINA 1227
(DA MOLENO
> ALLA NOVENA).





Gli Alpi del formaggio durante il Medio Evo

di Albezzona, Cattogno, Arena, Crenello e Porcareccio”. (Vasco Gamboni in Alpi, pascoli e mandrie)

La storia ci dice che gli Orelli di Locarno erano i proprietari degli Alpi di Catogno, Albezzona e Porcareccio che sono stati dati in affitto nel 1441 al Comune di Centovalli.

Dopo secoli di liti soltanto nel 1862 il Patriziato Generale di Onsernone riuscì a comperare gli Alpi di Albezzona, Crenello, Porcareccio, Cattogno, Arena e Medaro.

L’Alpe di Lago che è il Corte di Cima dell’Alpe di Bietri appartiene ancora oggi a Moghegno. (Era caricato da Onsernonesi che lo ricevevano in affitto da Moghegno)

Gli Statuti di Minusio del 1313

Gli Statuti di Minusio portano la data del 1313 e sono tra i più antichi del Ticino preceduti soltanto da quelli di Osco e Olivone ambedue del 1237, e da quelli di Brissago del 1289-1307.

Sono posti sotto la protezione di Dio, della Vergine, di San Vittore e San Quirico.

La maggior parte degli articoli tratta dell’amministrazione e dello sfruttamento dei terreni, dei beni della vicinanza, di tutto ciò che era in comune, delle feste religiose, dei ponti, delle strade, dei mulini e di tutti gli altri opifici...

Per quanto riguarda gli alpi della Valle di Mergoscia diversi articoli dimostrano che l’alpeggiatura era una consuetudine in voga da secoli! L’articolo 16 parla della tansa dell’alpe di Bietri. Inoltre fu stabilito che l’alpe di Bietri dev’essere tansato e custodito

dalla metà di maggio fino a San Bartolomeo e precisamente dalla Forcola fino a Guardabella e oltre. E da qui fino al Qirdilio e oltre fino al riale della Lavedesca che sta al limite del Corte Faedo. E dalle rocce della parte di Faedo superiore, andando fino alla fontana di Rocheta verso sera. Però tutte le bestie possono andare alla fontana di Guardabella e ritornare senza guai. Chi trasgredisce questo ordine e sarà sorpreso dagli ufficiali del Comune deve pagare...

Un articolo particolarmente interessante è il 19.mo in quanto per la prima volta viene citata

A SINISTRA: LA MASCARPA.



di vendere o alienare gli alpi ai non vallerani (“quod nullus homo habeat licentia... vendendi nec alienandi suam partem...”)

Erano di proprietà del Comune fino al 23 maggio del 1227 e da quel giorno sono ripartiti quale proprietà privata fra le varie Vicinanze!

Statuti di Osco del 1237

Con l’apertura del Passo del San Gottardo al commercio, la Leventina, si trovò nettamente favorita. E’ interessante notare che il più antico documento arrivato a noi di un’associazione sia proprio quella degli Statuti di Osco del 5 aprile del 1237 che parlano solo di somieri. Una categoria professionale che si assume l’incarico del trasporto da una sosta all’altra. L’origine di questo monopolio dei trasporti rimane incerta! Colpisce il fatto che si parla di diritti di soma come di qualche cosa già in uso da tanto tempo e che la gente di Osco, distante un’ora di cammino dal fondovalle, viva delle some “que conducitur per valem Leventine” (e quindi viva del ricavato delle some condotte lungo la Leventina). Gli Statuti di Osco del 1237 ci dicono che per avere il diritto di soma occorre possedere un diritto di godimento su alpi e comunaglie della degagna di Osco! Gli alpigiani erano gli unici ad avere il diritto di essere anche somieri.

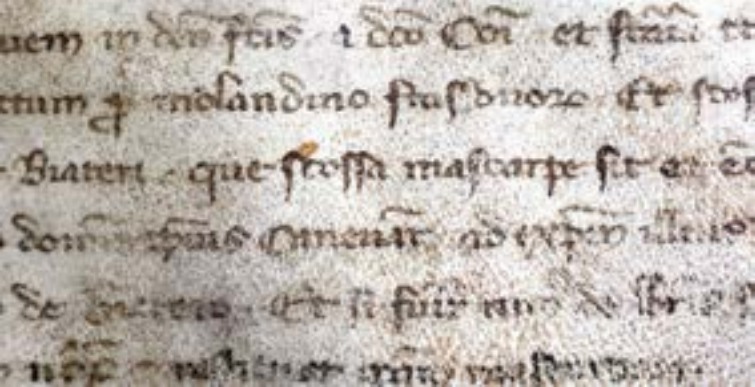
Centovalli e Onsernone tra il 1296 e il 1311

Nei secoli passati gli abitanti delle Centovalli avevano diversi possedimenti fuori dalla loro impervia valle. I rapporti con gli abitanti delle valli vicine Onsernone e Vergeletto sono sempre stati alquanto difficili. “I Centovallini non si accontentarono mai di fermarsi sullo spartiacque, ma sempre pretesero di poter scendere nel versante Onsernonese. Gli Onsernonesi invece non aspirarono mai a territori e diritti nelle Centovalli e si limitarono in ogni tempo a rivendicare zone all’interno della loro valle. Senza grandi successi, giacché ad esempio gli Alpi di Ruscada e di Lombardone che sono geograficamente in Onsernone appartengono tuttora a Borgnone”. (...) “La Grida contro quei di Centovalli del 16 maggio 1768 ci permette di sapere quali fossero gli alpi di proprietà del Comune di Centovalli in Valle di Vergeletto: si trattava



STATUTI DI MINUSIO
DEL 1313.

A DESTRA:
ALPE BIETRI
(VAL MERGOSCIA).



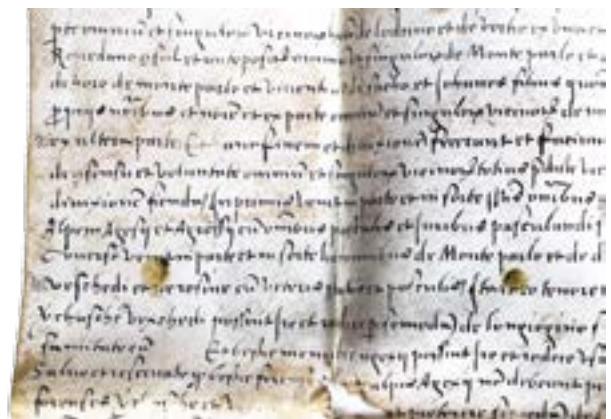
SCOSSA DI MASCARPA (1313).

la “mascarpa”, ossia la ricotta. Inoltre fu stabilito che il Caneparo del Comune è obbligato e tenuto a provvedere il pranzo ai Canonici di San Vittore il dì di San Quirico; a questo scopo il Caneparo potrà percepire: nove soldi dal Comune, nei dì festivi, e tre staia di vino che il Comune percepisce come fitto dal Mulino dei Frassini e una scossa di mascarpa dell’Alpe di Bietri, la quale sarà consegnata alla casa del Caneparo a carico di chi o di coloro che hanno in godimento l’Alpe di Bietri.

La Val di Lodrino nel 1328

Fino al Medio Evo le regole dell’alpeggio erano tramandate oralmente. Ogni tanto sorgevano delle liti e allora si mettevano per iscritto regole note da secoli. La pergamena dell’ 11 maggio del 1328, custodita nell’Archivio della Parrocchia di Lodrino, stabilisce la divisione di tutti gli Alpi della Valle di Lodrino tra gli abitanti di Lodrino, Verscio e gli abitanti di Monte Paglio e Rodaglio.

Ai vicini di Lodrino e di Verscio si riservano i pascoli di Eghegio



(Negheisc) (1881 m) e di Agrosio (Negrös) (1799 m). Agli abitanti di Monte Parlo, Dundro e Ronedano (Rodaglio) i pascoli di Vercasca (1643 m), Visghed (1721 m), Drosina di Sotto (1265 m) e Drosina di Sopra (1605 m). I pascoli di Alva erano in comune! Il documento ricorda alcune limitazioni di pascolo e stabilisce regole precise per la pace sulle montagne, come per esempio l’obbligo di lasciare abbeverare il bestiame di Negrös all’Alpe di Alva! Ma non dobbiamo lasciarci prendere la mano delle date. Una fonte scritta riguarda quasi sempre abitudini di secoli precedenti e si perde nella nebbia del tempo...

TACUINUM
SANITATIS (RECOCTA
O MASCARPA).

A SINISTRA:
LODRINO 1328.

Bassi Alfredo Sagi
Risanamento strade
Stabilizzazione del suolo



CH - 6780 Airolo
T. +41 (0)76 585 45 01
bassi.sagi@bluewin.ch






**Specialità casearie
prodotte, affinate e imballate
nel territorio dell’Alta Leventina**

TOGNI Marco - 6780 Airolo-Nante
Cell. +41 (0)79/207 13 20 - Tel. +41 (0)91/869 20 06
www.nante.ch